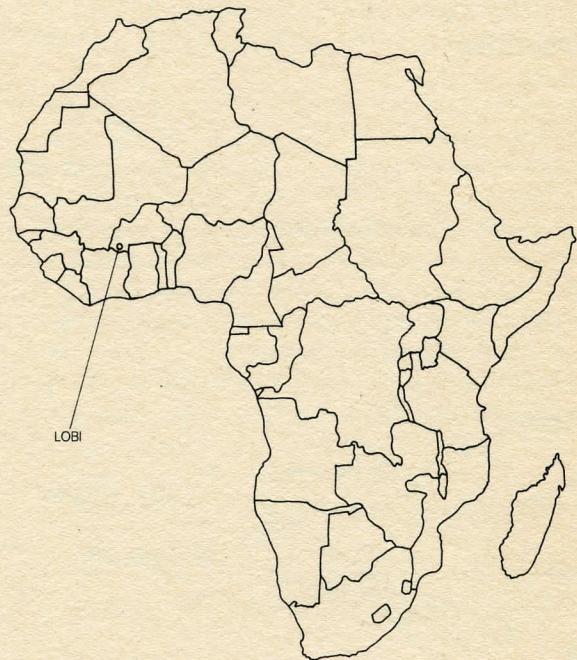


## LA CASA DI TIOFERE

### AVVIO DI UNA RICERCA ETNOGRAFICA IN PAESE LOBI

*Tito Spini - Giovanna Antongini*

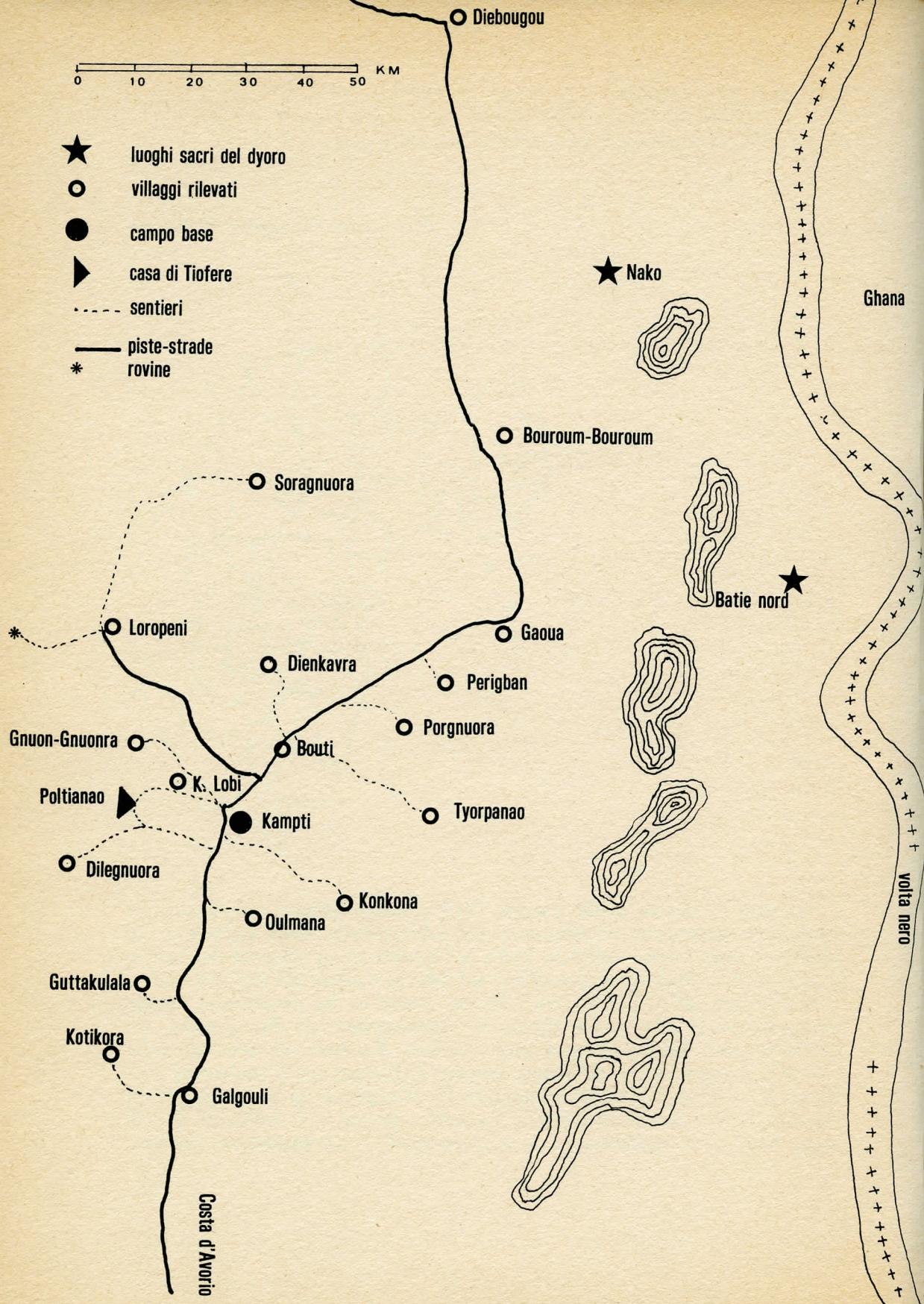


Nei mesi di marzo, aprile, maggio 1977 abbiamo iniziato una rilevazione etnografica autorizzata dal Ministero dell'Educazione e della Cultura e dal Ministero degli Interni dell'Alto Volta nel quadro di un progetto del Centre Voltaïque de la Recherche Scientifique sul habitat tradizionale dell'Alto Volta.

Il direttore del C.V.R.S., prof. Marcel Poussi ci ha gentilmente appoggiato associando alla nostra ricerca la collaborazione di due geografi del C.V.R.S., prof. Janine Philip e prof. Adolphe Kambou. La zona prescelta è stata la sottoprefettura di Gaoua, cantone di Kampti nel dipartimento Sud-Ovest. Il cantone di Kampti comprende 51 villaggi per un totale di 12.195 abitanti (ultimo censimento 1961). La nostra ricerca si è svolta in 20 villaggi, sono state analizzate 72 case, delle quali 7 completamente rilevate.

0 10 20 30 40 50 KM

- ★ luoghi sacri del dyoro
- villaggi rilevati
- campo base
- casa di Tiofere
- - - sentieri
- piste-strade
- \* rovine



I lobi vivono su di un territorio compreso tra il 9° e l'11° di lat. Nord, 2° e 4° di long. Ovest, a Sud-Ovest nell'Alto Volta (Boroum Boroum, Nako, Gaoua, Kampti, Batié Sud) e nella zona confinante della Costa d'Avorio (Bouna-Tehini); una piccola parte risiede nel Ghana lungo la riva sinistra del Volta Nero (Bole, Wa, Lawra)<sup>1</sup>.

I lobi propriamente detti<sup>2</sup> sono un gruppo di 160.000 persone di cui circa 100.000 in Alto Volta e 60.000 in Costa d'Avorio (ultimo censimento in Alto Volta 1961, in Costa d'Avorio 1963).

Ancora controversa è la data d'arrivo dei Lobi sul territorio attualmente da loro abitato.

Appare ormai certo che questo gruppo abbia attraversato (proveniente dal Nord dell'attuale Ghana) il Volta Nero in due punti: Nako e Momol o Batié Nord.

H. Labouret (1931: 28) in seguito a un'indagine da lui condotta nella zona di Dioulou con una donna cieca di nome Pann, di circa 70 anni, riferisce:

« Secondo le tradizioni conservate nella famiglia di Pann, Sibala patriarca stabilito sul territorio dell'attuale Gold Coast, passò il fiume per installarsi sulla riva destra a Batié, in una regione allora completamente disabitata. Dopo qualche anno lasciò questo luogo, ove restarono un certo numero di parenti, e fondò Bon dove morì. I suoi figli Gongolo e Loba restarono qualche tempo in questo luogo e vi morirono a loro volta. Dopo la loro morte, Lahin e Boulnofa, ambedue figli di Gongolo, costruirono delle case a Dioulou. È là che venne al mondo Pann, figlia di Boulnofa. Il figlio di Pann, Bidyor, di quaranta anni circa, è anch'egli stabilito a Dioulou. Questa genealogia ci fornisce 5 generazioni da Sibala a Bidyor; essa fisserebbe dunque l'arrivo dei Kambire<sup>3</sup> a Batié verso il 1770 »<sup>4</sup>.

Questa è l'unica ricostruzione « storica » che permetta di congetturare una data, 1770, per l'arrivo dei Lobi in Alto Volta.

Una ricca tradizione orale conferma che i Lobi hanno attraversato il Volta Nero in due punti, Nako e Batié Nord, che sono tuttora le mete-santuario dell'iniziazione lobi.

<sup>1</sup> Fiéloux, M. 1974: p. 5. Il numero dei Lobi residenti in Ghana non è conosciuto perché nei censimenti sono stati confusi con i Birifor sotto l'appellativo di « Lobe ».

<sup>2</sup> Savonnèt, G. 1962, distingue i Lobi dalla primitiva classificazione di H. Labouret che valutava in circa 187.000 persone gli appartenenti alle « tribus du rameau lobi » così definendone il censimento: Lobi, 120.000; Gan, 4.000; Dyan, 8.000; Birifor, 55.000.

<sup>3</sup> La società lobi è definita da H. Labouret, 1931, come matrilineare ma la descrizione che egli fornisce del sistema di residenza (patrilocale) e del sistema di trasmissione dei beni conducono J. Goody. 1961; p. 98, p. 111 a classificarla tra le società che riconoscono la doppia filiazione unilineare. Infatti ogni lobi

riconoscendosi di due antenati diversi appartiene a due gruppi di filiazione, uno paterno (patriclan: *kuon*) e l'altro materno (matriclan: *tyar*). Il *kuon* e il *tyar* corrispondono ognuno al gruppo definito clan da Radcliffe-Brown e Daryll Forde. 1953: p. 49.

Le appellazioni di patriclan (*kuon*) e matriclan (*tyar*) potrebbero far pensare ad una simmetria tra le due unità di parentela. Questa simmetria non esiste, i Lobi sono divisi in 4 grandi *tyar*: Da, Hien, Kambou/Kambire/Noufe, Pale/Sib/Some e in oltre 60 *kuon*. (Fiéloux, M. 1974: p. 44).

<sup>4</sup> Goody, J. R. 1967. *The Social Organisation of the LoWili*: p. 15 stima che la data 1770 basata sulla durata di 30 anni per una generazione sia plausibile.

La tesi di Labouret si riferisce ad un gruppo che è penetrato nella zona di Batié Nord. Nessuna analisi storica né rilevazione analoga a quella di Labouret è stata condotta per la « testa di ponte » di Nako, pertanto non è da escludersi che i Lobi siano precedentemente penetrati lungo quella direttrice.

Esaminando il contesto storico del nord del Ghana, si rileva che nella seconda metà del secolo XVIII i Gonja e i Dagomba, sottomessi dagli Asante, divennero i loro fornitori di schiavi operando razzie verso il Nord del territorio dove esistevano popolazioni di agricoltori e cacciatori non sottomessi, i Dagara, i Birifor, i Lobi e i Dyan che, incalzati da questa pressione, cercarono la salvezza al di là del Volta<sup>5</sup>.

M. Delafosse nel 1912 (*Haut-Sénégal-Niger*) aveva invece affacciato, sia pure con molte riserve, l'ipotesi che i Lobi, provenienti dal Mande, fossero arrivati a Gaoua nel 1350.

Questa paradossale antitesi che data una differenza di oltre 400 anni e ipotizza una provenienza diametralmente opposta del popolo Lobi, trova qualche aggancio nell'esistenza in territorio lobi di enormi rovine di costruzioni in pietra la cui tecnica non ha riscontro nelle popolazioni autoctone nemmeno considerando un largo raggio di influenza<sup>6</sup>.

Queste rovine sono collocate in genere nei pressi di antiche miniere d'oro la cui estrazione è continuata sino al 1925.

Gli studi che hanno affrontato questo argomento concludono su ipotesi tra loro assai distanti per quanto riguarda, sia la funzione sia la data di edificazione.

Labouret, H. 1931: p. 20. « Si è avanzato che queste costruzioni avrebbero potuto essere erette dai Portoghesi, invati da Giovanni II in ambasciata presso il re dei Mandinghi tra gli anni 1481 e 1495. Questa spedizione, segnalata da João de Barros, lasciò il castello della Mina [odierna Elmina, Ghana] e si diresse verso il Sudan, cioè verso nord-ovest. Non è assolutamente dimostrato che questi europei abbiano attraversato il Lobi, che si trova ad est del loro probabile itinerario; altrettanto improbabile che questi viaggiatori, senza soggiornarvi, abbiano potuto edificare le centinaia di abitazioni disseminate in questo territorio »

Sempre secondo Labouret queste costruzioni sarebbero invece dovute ai Kulango del Nord che occupavano il paese prima dell'arrivo dei Lobi e che avrebbero appreso la tecnica della costruzione in pietra dagli Abron della Costa d'Avorio.

Ki-Zerbo, J. 1972. « È possibile che le miniere d'oro del Lobi siano state sfruttate da mercanti, probabilmente mande, forse nel momento in cui le

<sup>5</sup> Ki-Zerbo, J. 1972: p. 174, *Histoire de l'Afrique Noire*.

Questi accadimenti potrebbero confermare la datazione di Labouret.

<sup>6</sup> Il giorno 10 aprile 1977, abbiamo visitato le *tyorkhor* (case rotte) a 8 km. circa a Ovest di Loropeni. Le mura di cinta di queste costruzioni hanno la forma di un parallelogram-

ma il cui lato maggiore misura circa 50 m. e il lato minore circa 40 m. Nei punti maggiormente conservati le mura sono alte circa 7 m. formate da pietre di laterite ferruginosa e assemblate con una malta di argilla chiara. All'interno vi sono resti di abitazioni costruite con gli stessi materiali.

miniere di Bouré cominciavano ad esaurirsi. Le rovine che, in numero di oltre cento, sono sparse nel paese lobi (a Loropeni per esempio) e che sono costruite in laterite legata con malta, hanno preceduto gli attuali abitatori del paese: Koulango e Gan. Esse sarebbero quindi anteriori al 1500 ».

Uno studio approfondito sulle tecniche di costruzione, sui materiali utilizzati, e, mediante diffusi e sistematici scavi, sui reperti (tombe, utensili, ecc.) che portasse a una datazione certa di questi edifici, sarebbe contributo fondamentale per la conoscenza delle popolazioni che hanno vissuto anticamente sul territorio, fornendo legami determinanti con gli attuali abitatori.

Da queste analisi emerge che non esistono precisi dati storici attestanti l'origine dell'etnia e i movimenti migratori precedenti l'arrivo dei Lobi sulla sponda destra del Volta Nero.

Una ulteriore ipotesi, che meriterebbe un approfondimento, sarebbe quella di una provenienza dall'est di scorrimento sul 10° parallelo anche in relazione al tracciato della « civiltà paleonigritica », quella che, secondo H. Baumann e D. Westermann (1957. *Les peuples et les civilisations de l'Afrique*. Paris, Payot) caratterizzerebbe appunto i popoli di questa latitudine. Va rilevato infatti che esistono importanti analogie per quanto riguarda: il coltivare, il vestire, l'abitare. Lobi (Alto Volta) – Tamberma (Nord Togo) – Somba (Nord Benin)<sup>7</sup>.

L'unico fatto sicuro per ora è la continua migrazione dei Lobi dopo la traversata del Volta Nero all'interno dell'Alto Volta in direzione sud superando anche le frontiere con la Costa d'Avorio, migrazione che ancora non accenna ad arrestarsi.

Fieloux, M. (1974: pp. 13-14):

- 1770 Batié Nord
- 1800/1820: Gaoua
- 1850/1860: Kampti
- 1870/1880 Batié Sud
- 1880/1890: Costa d'Avorio.

Da oltre 90 anni, e ancora oggi, spostamenti continui e generalmente irreversibili, avvengono dall'Alto Volta verso la Costa d'Avorio e una forte mobilità interna modifica senza posa la ripartizione geografica della popolazione lobi.

I motivi di queste continue migrazioni sono complessi e interferenti:

– i Lobi, essenzialmente agricoltori<sup>8</sup>, utilizzano una tecnica primitiva di sfruttamento del terreno coltivabile che ne esaurisce la produttività in 5 anni (rifiuto all'impiego del letame, esaurimento completo del suolo che abbisogna dai 6 agli 8 anni per ricostituirsi, mancanza di interventi contro l'erosione).

<sup>7</sup> Mercier, P. 1968. *Tradition Changement Histoire*. Nel suo studio sui Somba contrasta violentemente la definizione di Baumann e Westermann. Purtuttavia non si è fatto, come sarebbe stato necessario, un esame comparativo tra le case lobi e le case somba, ambedue

del tipo « case fortezza ».

<sup>8</sup> Le coltivazioni tradizionalmente più diffuse sono: miglio, mais, riso, fagioli, igname, arachide. Il bestiame è scarso, poche famiglie hanno il « prestigio » di possedere una mucca; più diffusi gli ovini, i suini, i caprini.

sione delle grandi piogge che mettono a nudo la roccia sterile immediatamente sottostante).

— Le lotte tra gruppi etnici già presenti sul terreno e altri che giungevano sospinti dalle continue guerre dei regni dell'attuale Ghana (1820/1826), dall'armata di Samori (1894), dalle truppe francesi e inglesi che, mentre combattevano Samori, ponevano le basi per la spartizione del territorio. Infine la colonizzazione francese che ha adottato mezzi e metodi particolarmente violenti per assoggettare i Lobi, rimasti ultimi tra le popolazioni da sottomettere<sup>9</sup>.

Oltre a questi elementi concreti che hanno motivazioni nella storia e nella spinta verso la sopravvivenza, sembra esistere una pressione psicologica che li allontana dall'est, matrice di tutte le loro tragedie, avviandoli verso sud, la Costa d'Avorio, dove altri Lobi hanno già trovato con i Kulango una pacifica coabitazione. Un esiguo gruppo etnico come quello lobi, che non possiede strutture politiche né gerarchie interne, che vive sul territorio con un habitat a 'nébulosa', che è stato sottoposto da sempre a pressioni violente, che da sempre si è difeso da contaminazioni con altri gruppi, doveva, per riconoscersi e resistere, creare un medium legante che definisse in modo sicuro il «perimetro» della propria etnia assieme recuperando, attraverso le conferme della discendenza, le proprie sorgenti.

Questo importante strumento di coesione è il *dyoro*, cerimonia che si svolge ogni sette anni nella quale hanno luogo le iniziazioni degli uomini e delle donne lobi; che è assieme la commemorazione dell'esodo degli antenati e del loro passaggio del Volta, e un complesso di prove, superate le quali gli iniziati dei due sessi saranno ammessi nella comunità degli adulti.

La divisione dei gruppi che percorrono itinerari diversi segue la linea patrilineare ogni gruppo dello stesso *kuon* riconosce i cammini dei rispettivi antenati. Alla divisione della società in *tyar* si evidenzia una sovrapposizione in *kuon* che determina gli obblighi rituali, gli scambi di prestazione e gli interdetti assoluti di matrimonio.

Le due mete sul Volta Nero: Nako e Batié Nord, sono rispettivamente i due punti di riferimento dei «Lobi della pianura» e dei «Lobi della montagna».

Kambou, J. M. (1970/71: p. 11): «Il tempo del *dyoro* è definito dall'espressione 'l'anno in cui il mondo è bello' per mettere in rilievo la grandezza ma anche la gravità dell'avvenimento, è proibito farvi allusioni dirette senza essere considerati blasfemi.

Da tutti gli angoli del paese, su centinaia di chilometri, si muovono lunghe code di uomini e donne la cui marcia è ritmata dal tam-tam sacro. Ogni clan sul cammino del ritorno seguirà l'itinerario degli antenati nelle loro migrazioni; durante il percorso i novizi visiteranno i luoghi e le rovine delle case ove gli antenati hanno risieduto».

<sup>9</sup> Le cronache redatte dai vari comandanti dell'armata francese che si sono succeduti dal 1898 al 1920 in tentativi di ricognizione nella

zona lobi, confermano la grande combattività delle popolazioni con ciò «giustificando» le rappresaglie e i massacri.

Le rare notizie sul *dyoro* fornite dai pochi studiosi che hanno lavorato in territorio lobi si limitano a informazioni generiche. Un assoluto riserbo circonda le ceremonie che si svolgono durante il *dyoro*; nessuno ne parla per « paura di morire ». Dalle frammentarie notizie da noi raccolte emergono gli echi di terri per durissime prove psico-fisiche subite e per sconcertanti accadimenti che coinvolgendo l'intero gruppo ne garantisce il silenzio.

Per effettuare una esauriente ricerca sui Lobi è impossibile prescindere dalla conoscenza del complesso di elementi che confluiscano e si fondono nel *dyoro* e dalle implicazioni che questa struttura sociale genera influenzando il globale comportamento di questo gruppo etnico.

I dati finora esaminati sottolineano quale emergente caratteristica di comportamento la migrazione, risultante di un rapporto di forze endogene ed esogene tra l'uomo e il terreno.

Perché un popolo in così instabile e precario rapporto con la terra costruisce case tra le più complesse e solide che si realizzino in Africa?

Già in precedenti rilevazioni effettuate in Camerun, Benin e Mali abbiamo osservato che l'abitazione rappresenta un diagramma denso delle componenti di forza interne ed esterne al nucleo considerato, assumendo quindi il ruolo di punto fondamentale di lettura della complessa struttura della comunità analizzata.

Inoltre il contatto diretto, sollecitato dalla lunga permanenza necessaria ad un'accurata rilevazione di tutti gli elementi costruttivi distributivi e di funzione della casa, induce un rapporto che libera dagli schematismi cronici « intervistatore »-« informatore ». Il condividere la fruizione degli oggetti e degli spazi innesca un dialogo che investe la realtà delle materie e le loro matrici occulte nel mito e nella tradizione.

I Lobi non hanno un tessuto fisico di villaggio<sup>10</sup> né edifici « mediatori » dei rapporti sociali e religiosi, i punti di riferimento e di legame comunitari sono affidati:

- ad elementi sacrali posti sempre all'esterno del nucleo abitato
- ai camminamenti e mete che segnano i tracciati delle loro origini mitiche e storiche: il *dyoro*.

Tutto ciò determina un disegno virtuale del territorio di estrema difficoltà per una lettura coordinata.

Per questi motivi la casa lobi è un campo di semeiotica nel quale i segni vengono registrati ed emessi e può offrire efficaci strumenti per l'analisi e la conoscenza del disegno etnico del gruppo. Abbiamo scelto quale esempio-campione del nostro lavoro sul terreno la casa di Tiofere nel villaggio di Poltianao<sup>11</sup> perché più approfondata ha potuto essere la rilevazione in quanto lo status di Tiofere ingloba le funzioni di:

*tyordar*: *tyor*, casa, il suffisso *dar* significa « colui che possiede » = capo della casa

<sup>10</sup> La distanza tra le case varia da 100 m. sino ad alcuni chilometri, realizzando una « dispersione » caratteristica del habitat lobi.

<sup>11</sup> Poltianao significa: case su di una collina dove la terra è insufficiente per essere coltivata. (Informazione di Ollobu Hien).

*didar*: *di*, terra = capo della terra

*buhor*: « colui che dice le cose nascoste »

*tildar kontin*: « colui che possiede il *til* »<sup>12</sup>, *kontin* significa vecchio, grande e per conseguenza potente

*ditildar*: capo del *til* della terra.

Tutti questi attributi oltre alla sua anzianità gli forniscono l'esperienza e la conoscenza ai livelli più elevati e l'autorità di comunicare, sia pure nei ristretti limiti di un rapporto con « non iniziati ».

I dati forniti da Tiofere sono stati da noi messi a verifica con i *tyordar* delle case rilevate negli altri villaggi e, pur nelle differenziazioni delle vicende personali, abbiamo riscontrato un'assoluta identità in relazione alle motivazioni, procedure e metodi con i quali un giovane lobi decide di diventare *le* (indipendente) e di creare un suo proprio nucleo familiare distaccato da quello del padre, fisicamente realizzando questo distacco con la costruzione della casa e dei granaia e coltivando in proprio i campi assegnatigli dal *didar*.

Tiofere Sib<sup>13</sup> figlio di Telle Kambou<sup>14</sup> ha circa 67 anni. Suo nonno e suo padre abitavano a Logolona (a 10 km. da Kampti in direzione Sud-Sud Est), si sono trasferiti a Kampti che hanno lasciato attorno al 1902 perché: « quella era la strada dei bianchi »<sup>15</sup> per stabilirsi a Poltianao dove il nonno ha costruito la prima casa. Tiofere abita la casa paterna sino a 22 anni (1933?), ha già la *tyordarkher* (prima moglie che per tradizione viene scelta dai genitori) e un figlio Sie Hien<sup>16</sup> quando trova il suo *tangba*<sup>17</sup>:

« quando un uomo è giovane e va in giro, un giorno preciso nota nella

<sup>12</sup> La scelta di utilizzare il vocabolo lobi *til* per « spirito-feticcio » legato ai suoi supporti, è in sostanza il rifiuto della parola « fetuccio » che ha subito valutazioni e svalutazioni nel mondo etnologico e antropologico, la cui ripetizione nel testo creerebbe una psicoatmosfera degenerativa della comprensione dell'essenza stessa dell'oggetto.

<sup>13</sup> Sib è il *tyar*, matriclan di Tiofere. I figli assumono normalmente la denominazione del matriclan, il patriclan *kuon*, è segreto e determina la divisione in gruppi durante il *dyoro*.

Quando accanto ai nomi citati nel testo appaiono due denominazioni di clan il primo è il *tyar*, il secondo il *kuon*.

<sup>14</sup> Kambou-Kambre/ri. Alcuni Kambou andarono nella boscaglia per raccogliere la legna; un gruppo smarriti la strada, un secondo gruppo ritornò a casa (birri) con la legna: Kam-biri. (Informazione di Ollobu Hien).

<sup>15</sup> Telle Kambou aveva circa 15 anni quando fu ferito al torace da una pattuglia francese in ricognizione, in una delle prime incursioni nella zona di Kampti. (1902?).

« Una ricognizione forte di 120 fucili e di 2 cannoni lascia quindi Gaoua il 9 gennaio

1902 aventure per obiettivo Kampti ». (Kambou, J. M. 1970).

<sup>16</sup> Figlio morto in circostanze tragiche e misteriose durante un *dyoro* (presumibilmente in quello del 1964). Per parlare di lui si è usato il – numerale – e non il suo nome da iniziato.

Prima dell'iniziazione, nella quale ricevono il loro vero nome, i giovani lobi vengono chiamati appunto con un numerale.

Maschi:

1. Sie - 2. San San - 3. Olo - 4. Bebe -  
5. To - 6. Koko - 7. Man Man - 8. Bogar.

Femmine:

1. Yeri - 2. O'O - 3. Ini - 4. Men Men -  
5. To To - 6. Gra - 7. Kyeh.

(Informazione di Diembire Sib, Kampti; in altri villaggi esistono versioni parzialmente diverse).

<sup>17</sup> L'oggetto metallico viene temporaneamente definito *tangba* (dio, atmosfera, pioggia, lampo) sino a che il *til* che lo ha scelto come supporto si sia manifestato rivelandosi. Da quel momento avviene l'identificazione tra il supporto significante e la realtà significata.



Fronte sud.

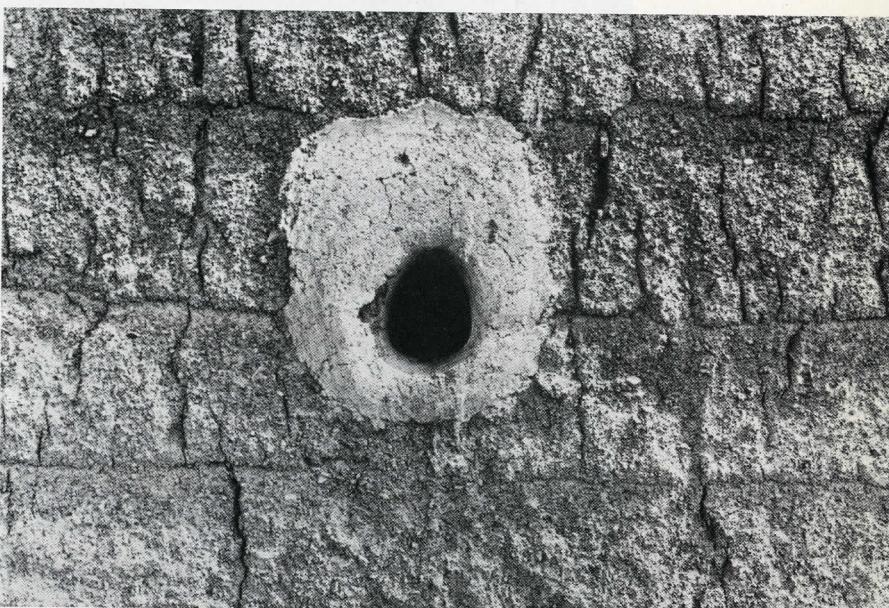


Bedidi « guardiano »  
del lonfinuo.





Kher du Nansero.



Djunkabinuo.



Gobr (particolare).



Kher du particolare  
del Djunkanuo.



Til du, Statue  
di antenati.

natura qualche cosa di speciale, di straordinario, un pezzo di ferro di forma strana trovato sul terreno, nell'acqua, sul cammino che conduce a casa o altrove. Lo circonda di sassi e chiama il proprio padre perché lo riconosca. Questi prima dice: « *tangba*, se sei vero che questo pulcino cada sulla schiena, nel ventre è la verità », invoca gli antenati e sgozza un pulcino che deve morire supino. Se così avviene sacrifica anche il pulcino del figlio poi una gallina, una faraona, un gallo che vengono in seguito cucinati, se ne offrono tre pezzi al *tangba*, il resto è consumato da tutti con grandi quantità di *tan* (birra di miglio).

Se il primo pulcino muore sul ventre, si chiama un *buhor* che dirà il rimedio (sacrifici o altro) per sistemare la cosa e... sempre riesce »<sup>18</sup>.

L'affermazione della sicura riuscita del sacrificio indica che si tratta in effetti di un ceremoniale di affrancazione dalla potestà paterna che in questo modo viene resa meno traumatica tramite la delega ad una potenza superiore che assume la responsabilità della scissione.

Contemporaneamente ad una « scissione di residenza » avviene una « scissione di unità produttiva » che si realizza mediante l'atto simbolico della consegna da parte del padre del *sumgburi* (zappa).

Fieloux, M. (1974: 125): « Il dono della zappa segna il passaggio dallo stato di 'dipendente' di un'unità di produzione allo stato di 'separato'. Il passaggio dall'uno all'altro dà ad un uomo la possibilità di poter, a sua volta, organizzare e controllare la produzione di tutti coloro che lavorano per lui (mogli, figli) e dividere, secondo determinati criteri, l'insieme dei beni prodotti in beni di consumo o di capitale e in prodotti commercializzati ».

Il *tangba* di Tiofere ha rivelato fin dall'inizio la grande potenza del *til* che lo aveva scelto (facoltà a Tiofere di leggere il futuro nell'acqua, di intervenire nella guarigione di gravi malattie, immunità dal morso dei serpenti, ecc.).

Questi accadimenti hanno reso ancor più evidente l'antagonismo tra padre e figlio costringendo il padre a dire: « due cani maschi non possono vivere sotto lo stesso tetto »; da quel momento inizia di fatto l'« edificazione » della nuova unità familiare.

Quasi alla fine della stagione delle piogge (prima metà di ottobre) Tiofere sceglie un terreno a nord-est vicino alla casa del padre. Per provare la resistenza della *di*, costruisce un *gobu* (campione di muro); se dopo tre giorni il *gobu* ha resistito alle piogge e non vi sono sul terreno tracce di *sedumu* (iene) né avvertimenti della presenza di *bagba* o *tin pu* (cattivi spiriti) ne deduce che il luogo è favorevole e con suo padre<sup>19</sup> si reca a sacrificare un pulcino sul *ditil* per avere il definitivo risponso favorevole ad installarsi nel luogo prescelto.

<sup>18</sup> Traduzione letterale del racconto di Tiofere, 20 marzo 1977.

<sup>19</sup> Il terreno può essere scelto anche in un altro « villaggio » che non quello della residenza paterna.

Dopo aver verificato la rispondenza positiva del luogo alla costruzione della casa, ci

si rivolge al *didar* per l'assegnazione della terra, questa ottenuta, è necessario che il *ditil* per mezzo del sacrificio offerto dal *ditildar*, dia anch'esso un risponso positivo. Nel caso di Tiofere le funzioni di *didar* e *ditildar* erano comulate dal padre.

Il *ditil* è uno dei punti di riferimento e legame comunitario. Sul terreno è fisicamente rintracciabile in quanto segnato da una pietra rotonda posta ai piedi di un albero di *khu* (*Afzelia africana*)<sup>20</sup>. La collocazione del *ditil* è affidata esclusivamente ai Tuna<sup>21</sup> che interrano in una profonda buca un *ti* (medicamento-remedio) e foglie di varie specie opportunamente scelti in relazione alle caratteristiche della zona (le « ricette » sono mantenute segrete) pronunciando i nomi degli animali nocivi, delle malattie e delle calamità che devono essere rinserrati in questa buca sotto la grande pietra, rendendo in tal modo sicuro il terreno alle case e agli abitanti che il raggio d'influenza del *ditil* sottende.

Fieloux, M. (1974: 111-12): « Ad ogni *ditil* è collegata un'area definita, quella del territorio del 'villaggio', che non interferisce mai su quelle confinanti anche se, talvolta, i loro limiti sono imprecisi. Si può, in tal modo, utilizzare il *ditil* come un mezzo per differenziare le unità territoriali o 'villaggi'. Poiché anche se le case sono particolarmente distanti le une dalle altre, sono sempre collocate in uno spazio sia denominato che specifico corrispondente al campo di intervento di un *ditil*... Ma quale ruolo ha il *ditil* a livello di 'villaggio'? Le relazioni di residenza che uniscono gli abitanti di una stessa 'terra' sono basate su di un insieme di obblighi e di interdetti comuni che devono essere osservati indipendentemente da quelli che risultano dai legami di parentela o di alleanza. Le sanzioni provocate dalla transgressione di un interdetto appaiono come dei fattori di coesione interna del gruppo di 'villaggio'.

Il *ditil* garantisce la sicurezza, la prosperità, la ricchezza degli abitanti così come condanna gli atti giudicati delittuosi punendo il colpevole stesso o un membro della sua casa o ancora l'insieme del gruppo di 'villaggio' (epidemie, siccità, ecc.) ».

Per tutte queste importanti funzioni svolte dal *ditil*, la comunità riconosce ai Tuna il diritto alla fondazione del *ditil* stesso in quanto i Lobi identificano nei Tuna i 'maestri della terra', primi abitatori della zona (1770?) in possesso di tutti i segreti del suolo e del sottosuolo (abitazioni in caverne, percorsi sotterranei che raggiungono i lontani luoghi della loro iniziazione).

I Tuna sono depositari della tradizione che con tutti i mezzi difendono sottraendosi ad ogni contatto con gli stranieri e con quei gruppi della loro stessa etnia che hanno accolto strutture capaci di modificare il costume (organizzazione politica, militare, scuole, ospedali ecc.)<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> È proibito bruciare la legna di quest'albero all'interno delle case, l'odore del suo fumo ha per effetto il far fuggire i *tila* (pl. di *til*) protettori della casa. (Savonnet, G. 1973).

<sup>21</sup> I Tesie o Teguessie (gruppo classificato da H. Labouret come appartenente al « rameau lobi ») sarebbero dei veri Lobi, chiamati dai Dioula: Lobi-Lorhon e dai Lobi stessi: Tuna (sing. Tuni).

- I Teguessie chiamati dai Lobi: Tuni, dai

Dioula: Loron, formarono una setta religiosa più che un gruppo etnico. (Savonnet, 1962).

- I Teguessie che i Lobi chiamano Tuna, sono localizzati a Sud nella suddivisione di Kampti. (Kambou, J. M. 1970).

- I Tuna provenivano principalmente dalla regione di Kambala, attuale cantone di Bousoukoula. (Fieloux, M. 1974).

<sup>22</sup> Dienbire Sib, insegnante alla scuola agricola di Lokosso (da noi incontrato a Kampti

I loro insediamenti sono in territori isolati a Sud di Kampti verso il confine con la Costa d'Avorio; le abitazioni dipendenti da uno stesso *ditil* possono distare l'una dall'altra anche oltre 10 km. Abbiamo potuto constatare che la tipologia delle loro case è assimilabile a quella lobi almeno per quanto riguarda gli aspetti esterni, la corrispondenza delle divisioni interne rilevate dall'emergenza dei muretti sulle terrazze e la posizione dell'unica porta d'accesso (non a est), nel caso particolare rilevato a nord<sup>23</sup>. Con il sacrificio al *ditil* e quindi con l'implicito riferimento alla tradizione dei 'maestri della terra', i Tuna, si conclude la fase propiziatoria e si può iniziare la costruzione.

Il giovane *le*, nel nostro caso Tiofere, convoca il *kenkirindar* (tracciatore) gli consegna il compenso stabilito, un gallo, e gli fornisce il numero dei componenti il suo gruppo familiare oltre al preciso punto in cui il suo *til du* (camera del *til*) dovrà essere costruito (è il *til* stesso ad indicargli il luogo per mezzo di una « rivelazione ») segnandolo sul terreno con: 3 steli forti di *dyo* (miglio) legati assieme, un *bla kuoro* (*bla*: orcio, *kuoro*: cocci) contenente un poco di *gnuon* (acqua), una palla di *di* che sarà, a casa finita, deposta davanti al *ditil*.

Gli steli servono a garantire la solidità della casa, l'acqua la necessaria « umidità » per la vita degli abitanti, la terra è un transfert del *ditil* per propiziare la buona costruzione della casa.

Il *kenkirindar* tenendo con ambedue le mani il *sumgburi* scava, camminando all'indietro, un solco largo circa 20/25 cm. e profondo 8/10 cm. che disegna il perimetro della casa.

Una pietra indica la posizione del *lonfinuo* (porta) unico accesso dall'esterno che non deve mai essere posta verso est<sup>24</sup>.

All'interno di questo tracciato, analoghi solchi definiscono la divisione delle *duna* (pl. di *du*).

Il primo nucleo della casa di Tiofere, e quindi il tracciato originale, era formato da: 1/*gbalan* (ingresso), 2/3 *kheraduna* (pl. di *kher*: donna, moglie), 4/*gbalan bi bu* (*bi*: bambino, figlio; *bu*: piccolo = piccolo passaggio), 5/*yoluo* (pollaio), 6/il luogo ove si prepara il *tan* (birra di *tadyo*: miglio germinato), 7/*til du*, 8/*du br* (*br*: piccolo = stanzino).

Avendo in seguito sposato altre tre mogli, sono state aggiunte in due fasi successive, altre *khera duna* ed un nuovo *gbalan* come risulta dalla rilevazione da noi effettuata.

Con l'obbiettivo di verificare se siano intervenuti mutamenti nel rituale tracciato dalla casa, abbiamo chiesto a Sie Hien, *didar* e *ditildar* di Dile

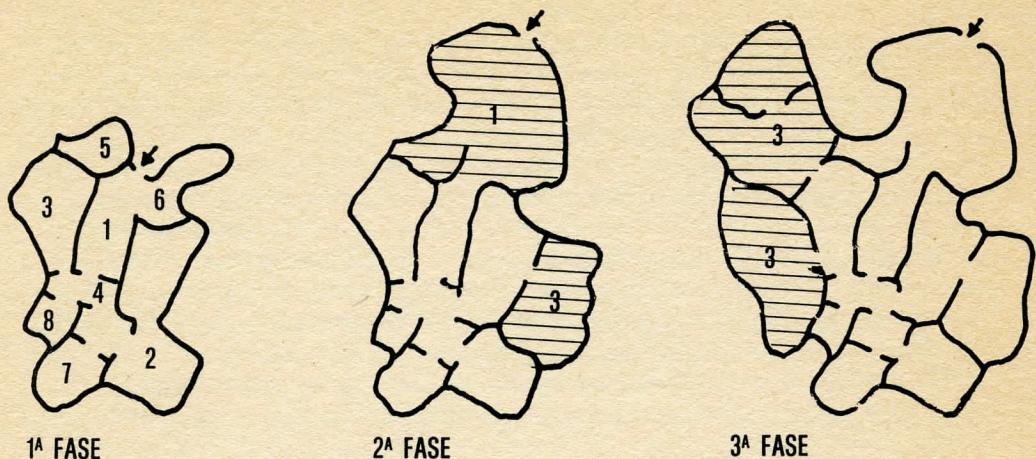
il 31 marzo 1977) figlio di un Tuni arruolato dall'esercito francese, per questa ragione e per aver frequentato la scuola ha perso le prerogative di appartenenza al gruppo e ne è considerato estraneo.

<sup>23</sup> Da indicazioni da noi raccolte, i Tuna risiedono nelle zone di: Latara, Kutikora, Vererera, Gniolkora, Kparantara, Siokora, Galguli, Difitara.

Abbiamo preso in esame i villaggi di Galguli e Kutikora, solo nel secondo siamo stati autorizzati a fare delle rilevazioni grafiche e fotografiche limitatamente all'esterno della casa di Bigare (non ha voluto dare il nome del suo *tyar*).

<sup>24</sup> In effetti solo una delle 72 case da noi analizzate presenta la porta a Est. (La casa del *pube* (fabbro) Irimiko Pudar a Tyorpanao).

## FASI SUCCESSIVE DELLA CASA DI TIOFERE



gnuora <sup>25</sup> di assegnarci temporaneamente un terreno libero per « costruire » la nostra abitazione.

La mattina dell'11 aprile 1977, convocati dal *didar*, Hombori Kambou e Nessate Kambou (il primo è il *kenkirindar* che ha eseguito i tracciati di tutte le 7 case di Dilegnuora) si sono presentati sul terreno <sup>26</sup>. Ci è stato concesso un campo di circa 30 m. per 30, ad Est dell'abitazione di Ollobu Hien, distante circa 100 m. dai due grandi alberi di *khu* dov'è posto il *dtil*.

Soddisfatto all'offerta del gallo, abbiamo specificato la composizione di un immaginario gruppo familiare: 1 uomo, 1 donna, una figlia giovane, un figlio adulto ma non ancora *le*.

Il *didar* ci consegna i 3 steli di miglio, il cocciotto con l'acqua e un pugno di terra perché li si collochi nel luogo esatto ove dovrà essere il nostro *til du*.

Nessate con un machete indica l'allineamento al fratello Hombori che retrocedendo traccia con il *sumgburi* il primo solco corrispondente al muro di fondo, opposto all'ingresso in direzione Sud-Nord. A differenza del tortuoso perimetro che caratterizza gran parte delle vecchie case lobi, qui il tracciato è quasi rettilineo con qualche ondulazione <sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Dilegnuora significa: resta a bere amico prima di partire (informazione di Sie Hien).

<sup>26</sup> Abbiamo effettuato una completa documentazione fotografica di ogni fase dell'azione con le relative posizioni degli operatori oltre alla rilevazione quotata del tracciato finale e di tutti gli attrezzi adoperati.

<sup>27</sup> Non è nella consuetudine che i tracciatori siano due, il secondo che ha l'unica fun-

zione di controllare l'allineamento, evidenzia il recente apprendimento di una nuova tecnica: la costruzione con mattoni dove la linea retta è un'esigenza.

In alcuni agglomerati di nuovo insediamento il *kenkirindar* assume anche la funzione di costruttore, sovrapposizione di ruolo finora inesistente tra i Lobi.

Le sequenze successive (fatta eccezione per il punto 7) rispettano invece l'ordine normalmente seguito nelle tradizionali case lobi:

1. ingresso (che è anche spazio comune e luogo ove l'ospite viene ricevuto); con una zolla di terra viene indicata la posizione dell'entrata 'Ovest'<sup>28</sup>;
2. pollaio;
3. luogo per preparare la birra di miglio;
4. camera della prima moglie (sempre accanto al *til du*);
5. camera della figlia (alla quale si accede attraverso quella della madre);
6. camera della seconda moglie (da noi non richiesta ma ugualmente « prevista » dai *kenkirindara*);
7. « campement » del figlio<sup>29</sup>;
8. *til du* (pur essendo il primo punto definito, il suo perimetro viene tracciato per ultimo. Da qui si inizierà invece la costruzione della muratura).

Effettuata questa verifica ripercorriamo con Tiofere le fasi di costruzione vera e propria della casa.

Gli uomini della famiglia scelgono nei pressi della futura costruzione un luogo ove il *di* sia ben « collante »<sup>30</sup>; scavano delle buche nelle quali impastano la terra assieme alle foglie e le erbe del campo con dell'acqua continuamente rifornita dalle donne.

Questo impasto viene lasciato « maturare » per circa un mese aggiungendo acqua per mantenere la plasticità al materiale.

Contemporaneamente gli uomini tagliano e preparano le forche di legno che saranno le strutture portanti verticali, le travi che formeranno le strutture primarie portanti orizzontali e i rami per le strutture secondarie portanti orizzontali.

Quando si ritiene che l'argilla sia pronta, il proprietario porta un gallo al *gomi* (muratore) più anziano<sup>31</sup> perché lo sacrifichi al suo antenato che gli concederà o meno l'autorizzazione ad assumere la responsabilità della buona riuscita del lavoro.

Sotto la guida del o dei muratori, che verranno compensati<sup>32</sup>, parenti e vicini offrono la loro cooperazione spontanea e gratuita.

Si inizia la muratura del *til du* e si procede affrontando la costruzione contemporaneamente da più punti per consentire l'essiccazione dell'argilla.

Sul solco tracciato dal *kenkirindar* si posa il muro direttamente senza fondazioni; gli aiutanti preparano e lanciano delle palle di argilla ai muratori

<sup>28</sup> Hombori Kambou alla nostra richiesta sulla ragione di questo orientamento, ha risposto: « mai a est, da lì vengono tutte le cose cattive ».

<sup>29</sup> Il termine francese usato dagli stessi Lobi definisce l'estranchezza di questa « addizione ». L'uomo lobi non ha una sua camera personale; di fatto da bambino divide la camera di sua madre, sposatosi dorme a turno con una delle mogli o sul tetto-terrazza; se celibe occupa le zone comuni all'interno della casa o del tetto-

terrazza.

<sup>30</sup> Si tratta di suoli tropicali ferruginosi, sovrapposti a materiali ricchi di argilla caolinica (Atlas de la Haute Volta 1975).

<sup>31</sup> Non si tratta di una categoria ma di una capacità specifica riconosciuta.

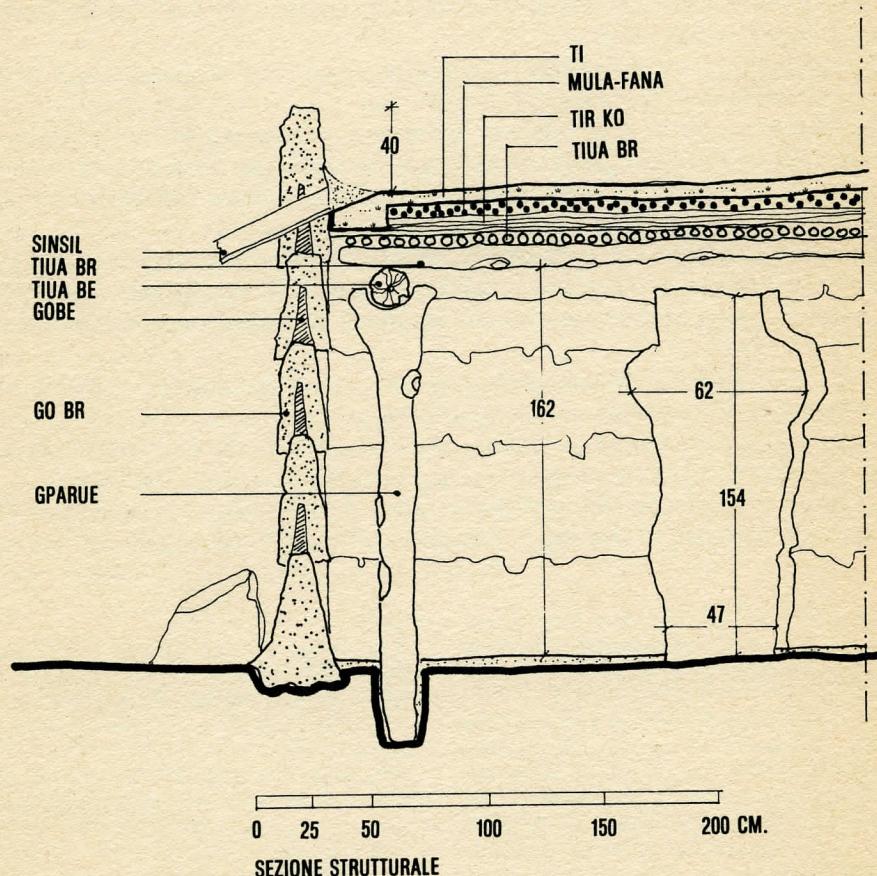
<sup>32</sup> Si riconoscono 2.000 cauri per la porta d'accesso + 40 cauri per ogni porta interna + 60 cauri per la porta del *til du*. (4 cauri = 1 C.F.A. = Lit. 3,60).

che le modellano con le mani iniziando il primo *go br* (*go*: muro), fascia dell'altezza variabile da 40 a 50 cm., la larghezza di base di circa 20 cm. si rastrema a 12/15 cm.; sulla parte orizzontale superiore della fascia si fanno aderire per pressione dei *gobe* (coni di argilla) del diametro di base di 10 cm. e dell'altezza di 30 cm. che avranno funzione di incastro per la fascia successiva.

Non può essere caricata la fascia successiva prima che la precedente sia completamente essicata (circa 2 giorni). Spesso la superficie esterna viene incisa a righe orizzontali parallele con un pezzetto di orcio, lo scopo è di creare una « venatura » contrastante all'andamento verticale in tal modo aumentandone la resistenza alle lesioni. Il numero delle fascie è solitamente 5.

Quando la seconda fascia è terminata il proprietario della casa offre a tutti i presenti un pasto di *djour* (polenta di miglio o di mais accompagnata da una o più salse) e alcuni orci di *tan*; la stessa offerta sarà ripetuta al termine dell'ultima fascia.

Dopo la terza fascia gli uomini lavorano su dei cavalletti appoggiati al muro già costruito (i cavalletti durante l'essiccazione hanno funzione di controventatura).



Finite le murature esterne ed interne i *gome* (pl. di *gomi*) vengono congedati.

La muratura ha le sole funzioni di contenimento e delimitazione della casa, il peso del tetto-terrazza (circa 150 kg. al mq.) è sopportato dai *gparue* (pilastri forcuti del diametro di 20/25 cm. e dell'altezza fuori terra di m. 1,60/1,70), l'altezza dei *gparue* delimita l'abitabilità interna che pertanto non supera quasi mai m. 1,60. Il legno usato è il *djie* (*Pterocarpus erinascus*) durissimo, imputrescibile e inattaccabile dalle termiti<sup>33</sup>.

Questo sistema costruttivo che rende indipendente la struttura portante dalla muratura di tamponamento semplifica le riparazioni di quest'ultima, particolarmente soggetta a degrado e a varie lesioni a causa delle grandi piogge, senza in alcun modo interrompere la continuità dell'abitare.

Inoltre è estremamente agevole l'aggiunta di altre camere e l'apertura di porte interne di comunicazione tra loro non essendo i muri gravati di alcun carico se non il modesto peso proprio.

Gli uomini iniziano la posa in opera della struttura portante verticale; i *gparue* vengono infitti nel terreno per circa 40/50 cm. lungo il perimetro interno dei muri, alla distanza di circa m. 1,50/1,70 tra loro.

Nelle stanze dove le pareti hanno maggior lunghezza e quindi i *gparue* sono più numerosi, una trave di argilla (che serve da panca) li collega tra loro e a terra.

Sulle forche dei *gparue* poggiano le *tiua be* (grosse travi) del diametro di 18/28 cm. (struttura orizzontale primaria) sulle quali vengono poste perpendicolarmente delle *tiua br* (travi sottili) del diametro di 5/8 cm. tra loro accostate. Per riempire le fessure tra una trave e l'altra si adopera della *tirko* (*tir*: albero, *ko*: pelle? = corteccia) su questo piano predisposto si pongono strati di *mula* (paglia) e *fana* (foglie) che hanno funzione coibente.

La pavimentazione del tetto-terrazza è affidata esclusivamente alle donne<sup>34</sup>; dal basso gli uomini lanciano con un mezzo orcio che funge da pala, un impasto di argilla e sterco di mucca, le donne lo stendono sugli strati di paglia e foglie e lo battono lungamente con il *kpar*<sup>35</sup> sino a rendere la superficie liscia e compatta, avendo cura di rispettare la pendenza verso l'esterno per lo sgrondo delle acque; nei punti di comopluvio gli uomini inseriscono dei *sinsil* (gocciolatoi, la stessa parola significa anche urinare) in legno di *djie*.

L'ultima fascia della muratura perimetrale emerge dal piano del tetto-terrazza di 30/40 cm. formando un parapetto che ha funzione di occultare e proteggere dagli attacchi esterni gli abitanti della casa quando dormono sulle terrazze. Su questo parapetto sono appoggiate delle palle di argilla che

<sup>33</sup> Con il legno di *djie* si fabbricano anche le stecche per gli xilofoni, i manici delle zappe, le forche-scala e in genere tutto quanto necessita di una grande resistenza. Durante i funerali le vecchie donne si vestono con foglie di quest'albero.

<sup>34</sup> E da verificare l'ipotesi che mette in rapporto questa esclusività con il fatto che il

tetto-terrazza ha come maggior funzione il difendere dall'acqua e solo la donna ha contatti con questo elemento quando è in riferimento alla casa.

<sup>35</sup> Utensile in legno durissimo (*gbalanter*, *Szygium owariensis*) e arma usata durante i litigi dalle co-spose.

## LETTURA DELLA CASA DI TIOFERE

- A) *tilka*, altare familiare
- B) *uutil* di Bedidi
- B/1) Bedidi
- B/2) *sipue*, ippopotamo spirito-servente
- B/3) forche e rami di alberi sacri, statuette-simulacri, spoglie di animali
- B/4) cono fallico, orcio (glande) contenente acqua del Volta Nero e cauri
- C) *uutil di Bedidi*, guardiano della casa
  - 1) *nantil kontin*, unico accesso alla terrazza dall'esterno
  - 2) *tciarman*, forno per grigliare la carne

### GBALAN

- 3) *lonfinuo*, porta
- 4) *yoluo*, pollaio
- 5) *yolbo*, nicchie ove le galline depongono le uova
- 6) *yelle*, xilofono e *topar* sedile per il suonatore
- 7) *gbarka*, essicatoio per cereali
- 8) *bla*, orci per la preparazione e fermentazione del *tan*
- 9) *yel*, stuoa per l'ospite
- 10) *djiunkabinuo*, foro per vedetta
- 11) *djiunkabinuo*, foro per lasciare entrare i polli

### GBALAN BR

12) *naan*, tre coppie di pietre-macine, la prima serve ad una grossa frantumazione del miglio, la seconda per raffinare la farina

### KHER DU

13) *bla*, orci di terracotta fabbricati dalla donna stessa che vi conserva tutti i propri averi (stoffe, ornamenti, cauri, denaro)

14) *kotire*, focolare formato da 3 semisfere fatte con l'impasto di argilla e sterco di mucca sulle quali si posano i recipienti. Sotto questi supporti, prima di fissarli al pavimento, la donna pone un *ti* datole da sua madre per garantire l'accordo nel matrimonio; nascosto tra i travi sopra il focolare la donna tiene il simulacro del suo *til* protettore (anche questo dato dalla madre o dalla nonna materna)

15) *biringwi*, piano rialzato dietro il focolare sul quale stanno gli orci per le salse e i grandi orci contenenti *gnuongnuon*, acqua acidulata con limone, l'unica acqua usata per cucinare

16) *nantil br*, scala che attraverso il *djiunkanuo* collega con il terrazzo e appoggia su di una piattaforma ad impluvio che scarica le acque piovane

### DU BR

17) *djiunkabinuo*, in questa camera i fidanzati possono provarsi in attesa che la ragazza sia in grado di concepire un figlio. Nel caso di una relazione non accettata dai genitori, il pretendente introduce un bastone attraverso questo buco, se la ragazza accetta il corteggiamento lo tirerà verso l'interno, altrimenti lo respingerà

### KINDI DU

18) nella camera di una donna morta vengono lasciati i suoi orci e gli oggetti d'uso che non possono essere toccati da nessuno

### TYORDARKHER DU

19) la camera della prima moglie è sempre posta accanto al *til du*

### TIL DU

20) *gnuon*, acqua del Volta Nero

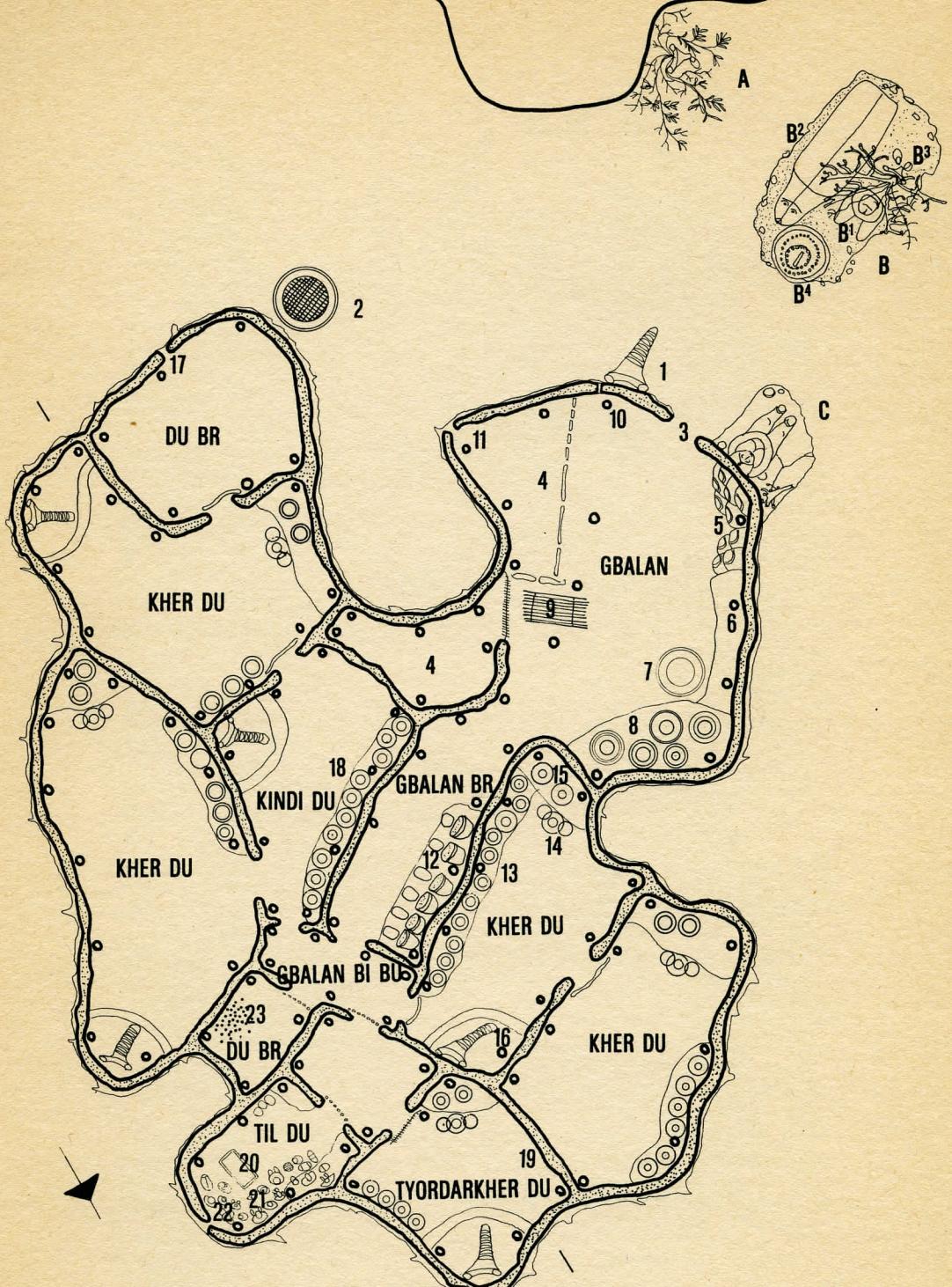
21) statue degli antenati

22) *djiunkabinuo*, foro per la luce e vedetta

### DU BR

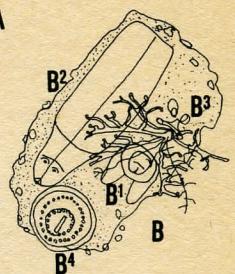
23) deposito dei cauri offerti al *til*

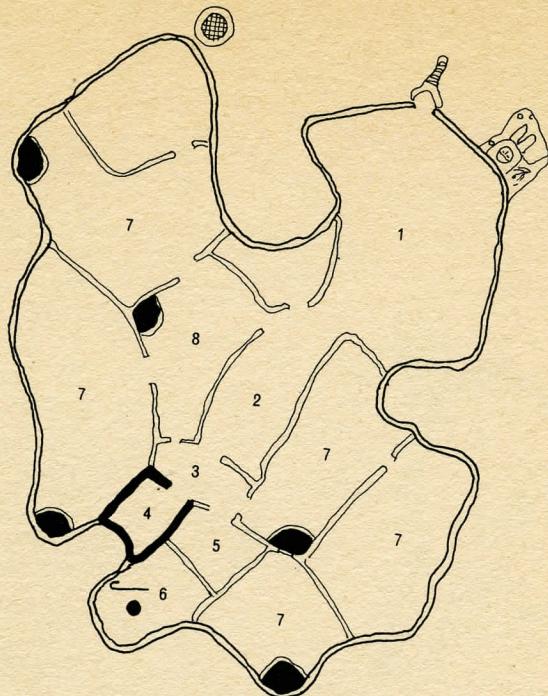
CASA DEL PADRE DI TIOFERE



0 1 2 3 4 5 M.

PIANTA DEL PIANO TERRENO





Pianta del tetto-terrazza.

1) *gbalan nansi*, appartiene alla *tyordarkber*, qui si lascia germinare il miglio per la birra; non è consentito accendervi il fuoco

2, 3) *gbalan br nansi*, il *tyordar*, nella stagione secca, da solo mangia e dorme su questa terrazza

4) *gbalan bi bu nansi*, l'unico spazio coperto sulla terrazza, riparo del *tyordar*<sup>37</sup>. Sopra il tetto negli orci, cauri che non possono essere spesi ma servono per « togliere » le malattie strofinandoli sul corpo

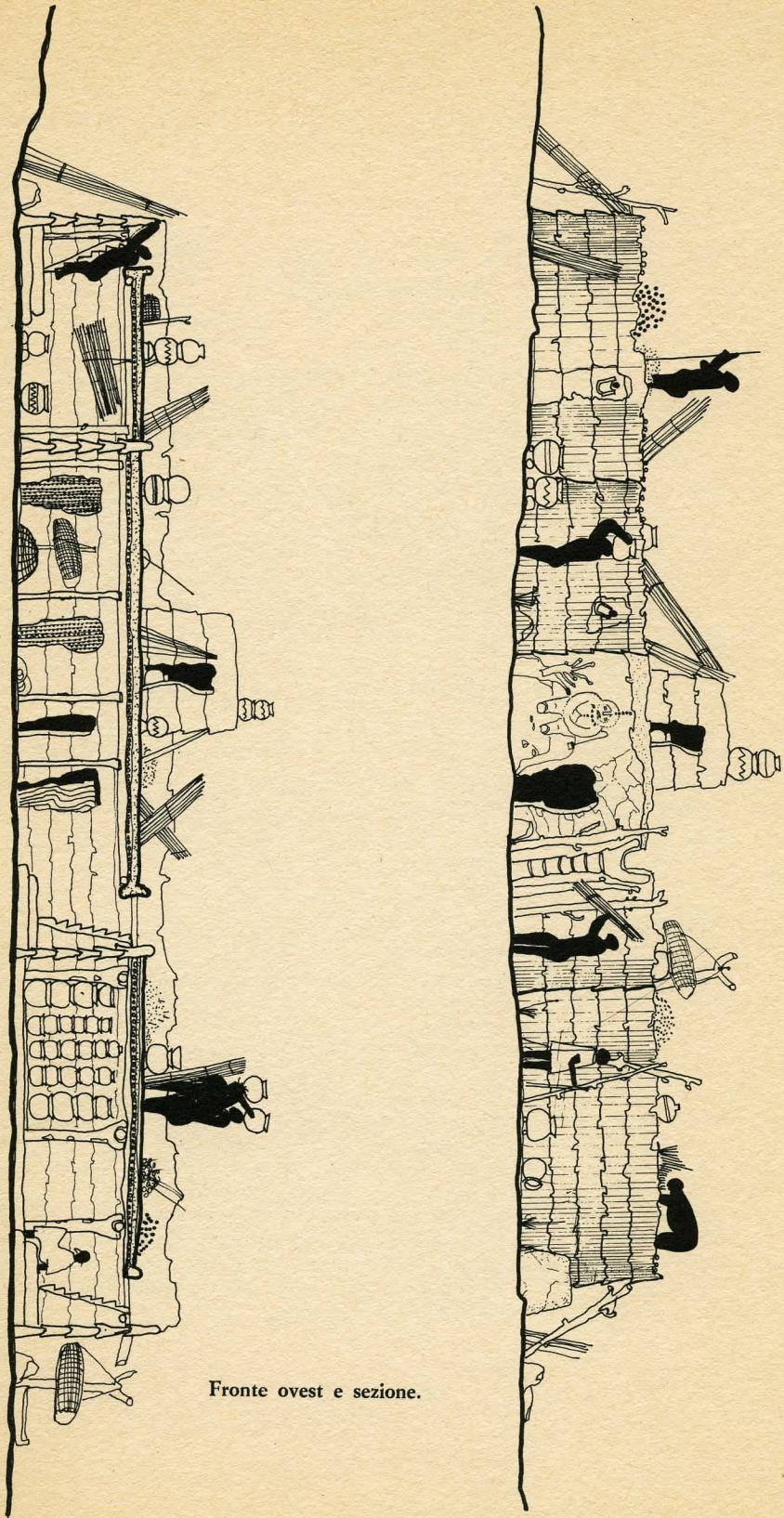
5) *kokoburu nansi*, gli uomini ammalati aspettano qui il responso del *til*

6) *til du nansero*, l'accesso a questo luogo è proibito a chiunque eccetto Tiosere e il figlio Membete. In un cono di argilla è infisso il *dun*. Attraverso il foro praticato al centro della terrazza, la voce del *tildar* raggiungerà i malati in attesa. Di notte il foro viene coperto con un orcio capovolto perché: « i rumori dei *tila* non possano uscire »

7) *kheradu nansero*, le donne, durante la stagione secca, cuociono il cibo e dormono con i figli su queste terrazze che sono in comunicazione con le camere sottostanti, attraverso un'apertura del diametro di 60/70 cm.

8) *kindi du nansero*, sovrastante la camera della moglie morta; le donne ammalate aspettano qui il responso del *til*.

0  
1  
2  
3  
4  
5 m



Fronte ovest e sezione.

oggi sono considerate « decorazione » ma in altri tempi servivano per essere lanciate sugli aggressori.

I muri interni corrispondenti alle camere sporgono invece non più di 15/20 cm. delimitando spazialmente le zone di utilizzo sulla terrazza; le aree sovrastanti le *khera duna* comunicano con queste per mezzo di un *djunkanuo* (apertura); una *nantil br* (scala piccola, grossa forca di legno con intagli che servono da gradini) collega i due livelli.

Per l'accesso dall'esterno al tetto-terrazza si utilizza una *nantil kontin* (scala grande).

L'accesso all'interno della casa è consentito da un'unica porta dell'altezza massima di circa m. 1,50 e dalla larghezza variabile da 50 a 70 cm. la cui forma (larga in corrispondenza delle spalle, stretta a livello dei piedi) consente appena il passaggio di un corpo umano.

Non vi sono altre aperture sulle pareti esterne ad eccezione di alcuni *djiunkabinuo* (fori per fare entrare la luce) del diametro massimo di 10 cm. praticati nei muri delle stanze che non comunicano direttamente con la terrazza e quindi non ricevono luce dall'alto.

Ad ognuna di queste pur minime aperture che interrompono la cortina murata della « fortezza lobi » sono legate funzioni particolari che analizzeremo nella lettura dettagliata della casa di Tiofere. Tutte le pareti interne e i pavimenti sono intonacati con lo stesso impasto di argilla e sterco di mucca usato per le terrazze; solo l'ingresso è in terra battuta mantenendo le caratteristiche di quando, durante la notte, serviva da riparo al bestiame per difenderlo dai ladri.

Anche i granai erano un tempo costruiti all'interno delle abitazioni, oggi sono situati all'esterno accanto alla casa<sup>36</sup>.

Dopo la fase propiziatoria relativa alla scelta del luogo e al tracciamento, dopo la riunione del gruppo per la costruzione, la casa finita ed i suoi abitanti vengono affidati alla sorveglianza e alla protezione del *tilka* (altare del *til* tutelare della famiglia). Il *tilka* è rappresentato da un grosso ramo d'albero biforcuto piantato nella terra a circa 3/4 m. di distanza dalla porta; il legno proviene dall'albero totem del *kuon*<sup>37</sup>. Sotto il *tilka* si seppellisce il particolare *ti* della famiglia, lo stesso *ti* che viene fatto bere ad ogni bambino appena nato<sup>38</sup>, e il « pezzo di ferro » definito *tangba*, l'unico oggetto della casa che un lobi porta con sé quando cambia luogo d'residenza.

<sup>36</sup> Unico caso da noi rilevato di granai interni, la casa del fabbro Irimiko Pudar a Tyorpanao.

<sup>37</sup> Addizione infrequente, diffusa invece in quella birifor che presenta sia sul piano costruttivo che distributivo, numerose analogie con la casa lobi.

<sup>38</sup> I membri di uno stesso *kuon* definiscono i legami che li uniscono con l'espressione: « noi abbiamo (o piantiamo) lo stesso *tilka* ». (Fiéroux, M. 1974: p. 53).

<sup>39</sup> Il parto avviene nella camera della donna

che deve restarci senza mai uscire per 3 giorni se ha partorito un maschio, 4 se una femmina. Nessun uomo, nemmeno il padre può entrare sino a che non siano trascorsi i giorni stabiliti; dopo di che sarà lui stesso a far bere al neonato dell'acqua in cui è stato bolilito il *ti* della famiglia e a bruciare la radice servita alla preparazione del *ti* sul focolare per purificarlo. La madre potrà ricominciarvi a cucinare il cibo (durante i giorni del parto le altre donne l'avevano accudita e nutrita).

Per l'istallazione di un nuovo *tilka* è necessaria la presenza di un *buhor* che stabilisce il giorno propizio e l'assistenza di un parente agnatico<sup>40</sup>.

« Il giorno stabilito, l'interessato deve disporre di una gallina, di un gallo, di una faraona e di birra di miglio, solo la moglie chiamata *tyordarkher* (padrona di casa), quella che suo padre gli ha procurato, ha il diritto di preparare la birra. Il padre, dal canto suo, porta il *ti*, un pugno di terra prelevata dal suo *tilka* e un ramo dell'albero particolare.

Egli costruisce l'altare e sacrifica domandando fortuna e protezione per suo figlio nella famiglia, nella caccia, nella coltivazione, ecc. Poi versa sul *tilka* un impasto di farina di miglio e birra.

La *tyordarkher* può allora preparare la polenta di miglio e la salsa in due recipienti diversi. In uno fa cuocere insieme la gallina e il gallo, nell'altro la faraona.

Quando la preparazione è terminata il padre prende successivamente 3 pezzi di polenta di miglio, li intinge nella salsa poi li depone ai piedi dell'altare. Prende anche 3 pezzetti da ognuno dei volatili e li depone sullo stesso luogo. Per se riserva una zampa di ogni volatile, la famiglia si divide il resto. Tutti mangiano attorno al *tilka* ma uomini e donne mangiano separati »<sup>41</sup>. (Informatore Neloudouo, Costa d'Avorio. Registrato da Michèle Fiéroux, 1972).

Il *tilka* di Tiofere è in legno di *sii* (*Diospyros mespiliformis*, ebenacee)<sup>42</sup>; è lo stesso *tilka* di suo padre perché, essendo le due case molto vicine, il suo raggio d'azione poteva comprenderle entrambe. La composizione del *ti* non ci è stata rivelata: « è qualcosa che non si rivela a chi passa, ma colui che resta lo imparerà ».

Il *tilka* è una presenza indissolubile dalla casa lobi, altri altari di *tila* protettori sono collocati all'esterno in vista della porta (unico punto « vulnerabile » della casa)<sup>43</sup>.

Il *til* di Tiofere a causa della sua estrema potenza, assomma tutte le funzioni di difesa e offesa a salvaguardia della casa e dei suoi abitanti sostituendo lui solo i numerosi altari familiari che di norma sorvegliano la casa lobi.

<sup>40</sup> Il padre o in mancanza di questi, il fratello maggiore o un fratello del padre.

<sup>41</sup> Le donne mangiano la faraona ma rifiutano di consumare la carne di gallo o di gallina perché temono che ricresca loro la « cresta » (il clitoride dolorosamente asportato all'età di 4/5 anni). A Poltianao abbiamo interrogato una vecchia donna, Toto Sib Kambou che ancora attualmente pratica la clitoridectomia. Gli uomini lobi non vengono circoncisi.

<sup>42</sup> Il legno di *sii* viene anche usato per le barelle dei morti. I suoi frutti sono commestibili, con le foglie si prepara un decocto con il quale ci si lava per guarire la febbre e le affezioni polmonari.

<sup>43</sup> Oltre al *tilka* e a dei *tila* personali che devono essere esaminati caso per caso, nelle

abitazioni da noi rilevate abbiamo constatato la presenza costante dei seguenti altari:

*dun*, avvoltoio-sentinella;  
*bekur*, cane maschio, guardiano della casa protegge dai ladri;

*dibe*, fuligine-vaiolo, punisce folgorando colui che fa del male ad un membro della famiglia;

*verkun*, contiene il caolino usato per le pitture corporali in occasione dell'iniziazione, il *dyoro*;

*wurdio*, difende dagli stregoni;  
*binturi*, se offendì qualcuno della famiglia ti farà morire, non sarai seppellito, le termiti mangeranno il tuo corpo, le tue ossa diventeranno legno;

*milkuri*, mancino, difende dalla cattiva sorte.

I simulacri che si inverano nel *til* Bedidi, sono stati da Tiofere stesso modellati.

Bedidi significa: « tutti piangono » in tutte le varietà lobi.

« Bedidi, uno zio antenato, si recò a Gongon uccise una persona, a Gagogouli uccise una persona, a Gaoua uccise una persona, a Kampti, a Loropeni, a Fofora... in tutti i villaggi lobi provocò una morte. Bedidi aveva un *sipue* (ippopotamo) che era il suo « cane »<sup>44</sup>, gli diceva: ‘ va e uccidi ’, stando nell’acqua il *sipue* sputava un *ti* sulla persona e questa moriva. A 100 anni Bedidi morì, si fece per lui un grande funerale e si scavò una tomba profonda, tre uomini lo seppellirono. Dopo il giusto tempo si fece il secondo funerale. Passati tre anni, Bedidi ritornò per riparare il male fatto, si rivelò per mezzo di un *buhor* che indovina con le mani<sup>45</sup> e diventò il *til* di Tiofere »<sup>46</sup>.

In tutta la zona il *til* di Tiofere è rispettato e temuto, i suoi giudizi e responsi sono considerati e ricercati, noi stessi abbiamo constatato che numerose persone si recano da lui per avere il *ti* capace di guarire le malattie e allontanare i cattivi spiriti, per risolvere dispute familiari o torti ricevuti, per conoscere ed orientarsi nel proprio futuro.

A seconda dell’importanza della richiesta vengono portati capre, polli, faraone e pulcini che sono sacrificati da Membete, figlio minore di Tiofere<sup>47</sup>, sulle effigi esterne di Bedidi.

La casa lobi, oltre che essere vigilata a terra dai *tila* familiari, è sorvegliata dal *dun* (avvoltoio), un *teri* (ferro) confiscato nel pavimento del tetto-terrazza (quasi sempre sovrastante il *til du*).

Il *dun* ha il ruolo di: « sentinella in contatto diretto con *tangba* (cielo), il *ditil* (terra) e il *tilka* (famiglia), vede i pericoli anche molto lontani e avverte il *til* proprio della casa che a sua volta mette in allarme tutti i *tila* protettori »<sup>48</sup>.

Dall’analisi degli elementi costruttivi e distributivi, la casa lobi appare una entità fortificata difesa sia dalla sua forma stessa sia da un campo di collegamenti metafisici tessuto dai *tila*.

Le motivazioni di questa struttura difensiva nei suoi riferimenti socio-

<sup>44</sup> La definizione « spirito servente » di B. Reynolds citata da Turner, V. 1976: p. 131, *La foresta dei simboli*; corrisponde esattamente alla funzione svolta dall’ippopotamo secondo il racconto di Tiofere.

<sup>45</sup> Abbiamo assistito a diversi modi di divinazione:

– il lancio dei cauri – se cadono sul dorso la risposta è positiva, se al contrario negativa. (Killute Da, Kampti-Lobi);

– la lettura nell’acqua – (Tiofere, Poltianao);  
– con le mani – il *buhor* tiene con la mano sinistra la destra dell’interrogante, quando una forza solleva le mani, la risposta è positiva. (Biffati Hien, Kampti).

<sup>46</sup> Traduzione letterale del racconto di Tiofere, 10 aprile 1977.

<sup>47</sup> Per tradizione è il figlio minore ad essere istruito dal padre sulle pratiche magico-religiose e ad ereditare il diritto ai *tila* di suo padre. Diritto che può rifiutare se non se ne sente la forza e la capacità. In questo caso i simulacri vengono rovesciati sulla terra accanto alla tomba del morto e « qualcuno » che avrà una rivelazione potrà assumerne la proprietà e i poteri. (Questa usanza è stata da noi accertata a Dienkavira, tomba di Iako Kambeu Pudar morto nel 1970, e a Gnuongnuonra, tomba di Dilliri Sciornuo Venvendara morto nel 1974?).

<sup>48</sup> Definizione di Hopale Kambire di Houlmana, 4 aprile 1977; che corrisponde al concetto generalmente espresso da tutti i Lobi da noi interrogati sulla funzione del *dun*.

politici sono da noi già state segnalate nei cenni storici. Alcune di queste motivazioni sono però cadute nell'attuale contesto politico dell'Alto Volta e non si giustificherebbe il permanere di una struttura abitativa a « fortezza difensiva » se non si prendessero in esame altre cause discendenti dal versante ancestrale ove si trovano i legami « cementanti » di un'etnia con così precarie strutture di socializzazione.

Oltre all'aspetto esterno altri elementi quali: la porta d'accesso, la ridotta altezza abitabile, la tortuosità dei percorsi interni, richiedono una ricerca motivazionale che andrà approfondita nel corso di prossime indagini sul terreno.

Registriamo qui di seguito alcune risposte avute alle specifiche domande:

Porta, perché unica e di dimensioni così ridotte?

« è la porta degli antenati » (Nessate Kambou, Dilegnuora)

« perché non entrino i *tin pu* (cattivi spiriti) che hanno l'aspetto di giganti » (Kona Prada Pudar, Dienkavra)

« perché chi mente non possa entrare a testa alta, dovrà chinarsi e la verità gli uscirà dalla bocca » (Killute Da, Kampti-Lobi)

« sulla soglia sia dentro che fuori, vi è seppellito qualcosa di molto importante, l'uomo è obbligato ad inchinarsi e rendere omaggio » (Biffati Hien, Kampti)

« il nemico che entra deve chinare la testa, dall'interno si può facilmente colpirlo » (Emanuel Kambou Da, Kampti)

« anche la freccia più precisa difficilmente entra da una porta così stretta » (Djemate Pudar, Soragnuora)

« all'interno è buio fuori c'è la luce, la figura del nemico si staglia in contolute ed è facile colpirlo, mentre lui non può scorgere nessuno all'interno » (Siemne Pudar, Dienkavra)

« sopra la trave d'ingresso c'è un piccolo orcio con il *ti* del *kuon*, ci si inchina agli antenati » (Tepan Kambou Da, Houlmana)

« al tempo in cui si combatteva con le frecce<sup>49</sup>, il sibilo della freccia faceva riparare gli uomini dentro la casa, la porta è stretta le frecce non entrano; l'interno è basso in proporzione, è il costume degli antenati » (Hombori Kambou, Dilegnuora).

I'altezza abitabile, perché così ridotta?

« è difficile costruire muri più alti, non reggerebbero » (Nessate Kambou, Dilegnuora)

« gli antenati avevano case scavate sotto terra, la casa deve essere uguale a quella degli antenati » (Dibiri Hien Kambiri, Kampti)

I percorsi interni, perché così tortuosi e bui?

« per difesa, è praticamente impossibile trovare qualcuno che vuole nascondersi. Nel 1932 un soldato disertò l'esercito francese, la sua casa fu frugata ovunque senza risultato. Solo quando i francesi arrestarono suo padre

<sup>49</sup> Tutt'ora l'uomo lobi si sposta solamente con l'arco e la faretra la quale ha assunto il significato di - simbolo della virilità. - Le frecce sono avvelenate, il veleno è estratto dal

*palbe, Strophantus sarmentosus.*

È molto frequente nei giorni di mercato, lo scoppiare di risse che terminano con dei feriti da colpi di freccia.

e sua madre, uscì dalla casa e si costituì (fu ghigliottinato) » (Emanuel Kam-bou Da, Kampti)

« è impossibile scorgere qualcuno all'interno, è buio ma chi è nella casa può, attraverso i fori, scorgere il nemico e ucciderlo con una freccia » (Siemne Pudar, Dienkavra)

« è come l'interno di una conchiglia del grande fiume<sup>50</sup>, è possibile viverci e nascondersi »<sup>51</sup> (Tepan Kambou Da, Houlmana).

Al di là delle ovvie risposte sulla funzionalità degli elementi ed ad indicazioni oscure sulla tradizione, si avverte l'esistenza di motivi ben più profondi che determinano le tipologie dell'abitare. I nostri tentativi per conoscerli si sono arenati contro le chiusure che i Lobi pongono a chiunque non sia iniziato.

L'iniziazione lobi, il *dyoro*, non solo conferma i legami tra gruppi nella difesa di una comune etnia, ma collega anche l'intero territorio con un disegno reale e virtuale rappresentato dai camminamenti effettuati e da un tessuto di interdetti, comandamenti e punti fissi di riferimento illeggibili per un estraneo.

La casa e il territorio che la circonda sono una campionatura, un microcosmo dal quale iniziare la lettura dei tracciati come luogo dei punti che registrano i dati fisici e no, che si ricollegano al gruppo familiare e all'interscambio tra questo e il suo esterno.

L'abitazione è al centro di un reticolo di sentieri che da lei si dipartono; per i Lobi comunque le indicazioni fondamentali di orientamento sono il punto dove il sole sorge e quello dove tramonta, i due « cammini guida ».

*uiri pan huo* (*uiri*: sole, *pan*: sorge, *huo*: cammino) definito anche *uatal huo* (cammino dell'altare) perché in direzione del Volta Nero; *uiri na huo* (cammino del sole che tramonta) definito anche *vilon?* *huo*.

L'atteggiamento dei Lobi verso l'Est è ambivalente, è la direzione dalla quale « vengono tutte le cose cattive » (invasioni e razzie che li hanno costretti a migrare dall'Est, durissime prove psico-fisiche subite durante l'iniziazione) ma contemporaneamente a Est sorge il sole e in quella direzione sono i grandi « santuari » del loro culto, Nako e Batie Nord, e le tracce degli antenati.

Il cammino dell'Ovest è liberatorio, su quel sentiero si abbandonano i torti subiti e le malattie; il *buhor* vi depone le foglie e le radici usate per il *ti*: « *tangba* porterà via tutti i mali come si porta via il sole al termine del giorno ».

<sup>50</sup> Nella collezione del dr. Benigno Roman, fondatore della sezione del Museo di Storia Naturale di Ouagadougou che comprende: rettili, pesci e conchiglie, abbiamo osservato una rara grande conchiglia bivalve, appartenente alla classe dei Lamellibranchi, raccolta sulle rive del Volta Nero. La polipobatura e le volute ricordano di fatto l'impianto perimetrale e gli spazi interni della casa lobi. Un altro riferimento analogico si pone con il tronco del

baobab sia per la forma sia per le nervature di connessione a terra. (In una nuova versione del *Bagre* recentemente registrata da J. Goody vi è un diretto richiamo casa-baobab: nostro colloquio 18-11-1977).

<sup>51</sup> « Le acque sono abitate da esseri soprannaturali che occupano i letti dei fiumi e dei torrenti in agglomerazioni simili a quelle terrestri » (Labouret, H. 1931: 403).

Il punto d'incontro, chiamato *khera bura* (alla donna « le madri » ritorna), del *uiri pan buo* con un altro cammino che conduce alla casa è il luogo scelto per la tomba dei bambini morti neonati o non ancora in età di iniziazione (7/8 anni).

Il nome dato al luogo « ritorna », la posizione su due sentieri che convergono verso casa, esprimono l'esorcismo della società contro il più grave attentato alla continuità del gruppo<sup>52</sup>.

Per un bambino la tomba è un semplice buco cilindrico coperto da pietre, accanto è posata la zucchetta con la quale gli veniva dato da bere e dei *malanvere* (frutti secchi del *phuo*, *Ibiscus sabdariffa*) che scossi emettono un suono che ha anch'esso il significato di « ritorna ».

Quando un bambino muore, la madre rompe gli orci di terracotta della sua camera, la sua ricchezza, urla e piange andando di casa in casa seguita dalle altre donne.

Nel frattempo una vecchia parente della madre lava il corpo del piccolo, gli mette del burro di *bar* (*Butyrospermum parkii*) in bocca e nelle narici poi si siede sulla soglia di casa tenendolo sulle ginocchia. Una sorella della madre mette sulla testa del morto un recipiente-zucca nuovo e ne depone un altro in terra con un po' di sale, dei frutti di *dun* (*Parkia biglobosa*) e la cordicella che tutti i bambini portano attorno alle reni; i parenti e i vicini vi deporranno dei cauri.

Il padre si alza e dice: « *tangba* mi ha dato ... (nome del bambino), è *tangba* che l'ha ripreso. La donna va al fiume con l'orcio e lo fa cadere, se l'orcio si rompe non potrà più attingere acqua, se non si rompe servirà ancora ». (La donna, anche se un figlio è morto, vive e potrà averne un altro)<sup>53</sup>.

Un'estrema riservatezza avvolge i funerali di un ragazzo o ragazza morti in età di iniziazione. Il *ba* (grasso tam tam degli iniziati) e il rombo (la cui sinistra voce accompagna l'intero *dyoro*) suonano un ritmo riservato a questa cerimonia che ha rituali complessi e segreti. In tal modo i morti ricevono una sorta di iniziazione surrogando quella che non hanno fatto in tempo ad avere. Nelle vicinanze della casa, in terreno non coltivato, sono sotterrati tutti i morti della famiglia<sup>54</sup> per i quali si conservano i « riconoscimenti » della tomba (cerchio di sassi, oggetti d'uso del morto, una zucca, oggi sostituita da una ciotola in ferro smaltato, capovolta e forata nel mezzo per « far uscire lo spirito del morto ») sino al secondo funerale dopo il quale le tombe, come punti di riferimento diretto al defunto, vengono abbandonate e il culto degli antenati si rivolge ai dei simulacri, statuette in legno che riproducono som-

<sup>52</sup> Se dopo la morte di uno o più figli la donna rimane infeconda, la causa viene attribuita a: « questi bambini cattivi che non permettono ad altri figli di arrivare ». Viene allora riaperta la tomba e marito e moglie, con un bastone che reggono insieme, mescolano le ossa dei bambini morti perché si spezzi la tensione negativa che impedisce la continuità della famiglia (informazione di J. M. Kambou, 9 marzo 1977).

zo 1977).

<sup>53</sup> Cerimonia cui abbiamo assistito il 28 marzo 1977 nella casa di Jonkite Pudar a Gnuongnuonora.

<sup>54</sup> Non abbiamo ancora condotto un esame sulle motivazioni della scelta del luogo, i troppo pochi casi esaminati non permettono di generalizzare le indicazioni che esprimono, cioè l'interramento a Sud della casa.

mariamente le caratteristiche fisiche del morto, e che sono conservate all'interno del *til du*<sup>55</sup>.

Le tombe sono pozzi dall'imboccatura molto stretta, diametro 60/70 cm., con nicchie laterali dove il corpo viene deposto orizzontale. Il cranio e l'osso femorale destro di un *tyordar* non devono mai lasciare la tomba (a questo scopo si incide un segno di riconoscimento). Nella fossa del *tyordar* possono essere sepolti parenti e collaterali dopo aver, con un sacrificio, interrogato il defunto per averne il consenso, che egli può anche rifiutare.

I becchini non sono una casta ma una categoria speciale che conosce il *ti* indispensabile a difendersi dall'azione mortale della cadaverina.

I Lobi non accettano la morte quale accadimento naturale ma, attraverso i vari interrogatori rivolti sia al defunto che alle potenze soprannaturali<sup>56</sup> cercano di far emergere una colpa che giustifichi la rottura dell'equilibrio nella società rappresentata dalla morte.

Quando però il gruppo avverte che uno dei suoi membri è destinato a morire, converge tutti i suoi sforzi verso una eutanasia psicologica<sup>57</sup> che ha una doppia finalità: di togliere la « fatica » al morire e di assicurare allo spirito del defunto un garante continuatore della sua opera, in tal modo fissando la sua presenza protettrice all'interno della casa.

Gli elementi raccolti nella nostra rilevazione etnografica mettono in evidenza che i Lobi nello scegliere il terreno, nel costruire, nell'abitare, nel testere un campo magnetico attorno alla casa, caricano la loro azione di profonde implicazioni che arrivano da tutti i versanti.

Questa prima fase della nostra ricerca ha individuato alcune linee di forza lungo le quali predisporre il nostro futuro lavoro sul terreno:

1) Ampliamento del campo di ricerca sulla casa lobi estendendolo in Alto Volta, al Nord nel territorio di pianura, verso i luoghi sacri del Volta Nero; nel Nord della Costa d'Avorio e nel Nord Ovest del Ghana, onde verificare nel numero e nelle tipologie la persistenza o meno degli elementi primari già rilevati:

- « culto del Fiume »
- insediamento sul terreno
- interdetti di orientamento
- rituale della costruzione
- caratteristiche distributive

<sup>55</sup> Nel *til du* di Tiofere abbiamo rilevato 44 statue di antenati di misura variabile da 25 cm. a 1 m.

<sup>56</sup> Resoconti dettagliati sull'esposizione, l'interrogatorio del morto e i funerali sono stati pubblicati da: Labouret, H. 1931. *Les Tribus du rameau lobi* e Savonnet, G. 1965. *Interrogatoire d'une defunte chez les Lobi de Pora* in *Notes Africaines*, 108, pp. 119-124.

<sup>57</sup> « Una donna di 45 anni era malata da

lungo tempo. La famiglia decise che la sofferenza era già stata troppo lunga. Nella sua vita la donna non aveva fatto che *mami* (gallette), *quequera* (frittelle) e *tan*.

I parenti riuniti si misero davanti alla sua stanza a fare *mami*, *quequera* e *tan* per toglierle i pesi e le responsabilità che nella vita si era assunta. La donna morì, aveva delegato ad altri il suo compito » (racconto reso da Kambou, J. M. 9 marzo 1977).

- modalità di fruizione
  - tracciato del diagramma dei movimenti d'uso degli abitanti all'interno della casa.
- 2) Rilevazione a campione in alcuni insediamenti Birifor e Dagara (gruppi etnici che vivono a contatto con i Lobi e che hanno abitazioni simili) e ricerca motivazionale delle affinità e delle diversità.
  - 3) Accurata rilevazione grafica e fotografica delle rovine dei grandi edifici in pietra sparse nel paese lobi.
  - 4) Prendendo in considerazione le contrastanti ipotesi di Labouret e Delafosse, ricerca, in territorio Abron (Nord Costa d'Avorio) e sulla linea di penetrazione dell'antico Impero del Mali, di edifici costruiti con le medesime tecniche.
  - 5) Rilevazione a campione in alcuni insediamenti Tambarma nel Nord Togo e Somba nel Nord Benin per verificare se ad analogie nelle costruzioni corrispondano eventuali analogie di insediamento nell'ambiente determinate da interscambi.

## SUMMARY

The authors have already noted in earlier ethnographic surveys that the dwelling represents a concentrated diagram of the components of the internal and external forces of the family nucleus. In this initial study of the Lobi people (Upper Volta), the house of Tiofere in the village of Poltianao has been taken as a representative example. The motivations and ritual involved in choosing the site and laying out the house, the stages of construction, together with the rational/constructional and metaphysical components involved, the prohibitions on the orientation of the dwelling, and the close link between the fundamental events of life and the "house" establish a complex but legible structure. The Lobi house is a fortified entity both in form and as a fabric of tensions and connections woven by the *tila* (guardian spirits). The house and the land surrounding it are a sample, a microcosm, and a starting point for the study of the layouts of dwellings, the site of the points that register physical and other data which refer to the family group and its interchange with the outside world.